

Omelia dell'Arcivescovo nella Veglia di Pasqua

Spoletto, Basilica Cattedrale, 31 marzo 2018

Il lungo cammino della quaresima, che abbiamo compiuto insieme, ci ha portato a questa grande veglia notturna, la «madre di tutte le veglie», ricca di una forza e di un'intensità particolari. E ora perciò siamo invitati a rivolgere tutto quanto noi siamo - la nostra memoria, i nostri sentimenti, i nostri propositi - verso la contemplazione del vertice dell'opera stupenda di Dio.

Come è stato cantato nel Preconio, «questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi». Abbiamo infatti abbracciato secoli e secoli di storia attraverso i quadri biblici posti davanti ai nostri occhi dalle letture che sono state proclamate. Ma, in realtà, le nove letture si riferiscono tutte a un solo argomento: Gesù risorto, centro del cosmo e della storia.

Fin dalla creazione del mondo, descritta nella prima pagina della Genesi (1, 1-2, 2), dove ogni cosa convergeva in direzione della creazione dell'uomo, appare chiaramente l'intenzione divina: in Cristo risorto tutta l'opera di Dio ha il suo culmine, la storia è portata a compimento, nuovi cieli e nuova terra si aprono per l'umanità e anche noi siamo fatti creature nuove, figli di Dio nel Figlio Gesù, creature nuove nella risurrezione battesimale che tra poco rivivremo con la celebrazione dei battesimi.

E la nuova creazione dell'uomo e della donna nel Cristo risorto è preparata da vicende complesse, ricche di simboli, talora faticose e oscure, come la tentazione di Abramo con il sacrificio di Isacco, le vicende dell'Esodo e della prima pasqua (*Gen 22, 1-18; Es 14, 15-15,1*). La nuova creazione è promessa dai profeti (*Is 54, 5-14; 55, 1-11; Br 3, 9-15.32 - 4, 4; Ez 36, 16-28*); è realizzata in Gesù risorto e da lui diffusa in ogni parte della terra (*Rm 6, 3-11; Mc 16, 1-7*).

Noi dunque, in questa veglia, annunciamo la vita nuova che viene a noi dalla risurrezione di Gesù e in lui risorto leggiamo la nostra chiamata a essere persone nuove e creature nuove. Perché la Pasqua è davvero una nuova creazione: dalla tenebra del male risorge, riappare una creatura libera che partecipa alla gloria eterna, sorge una nuova creazione in cui tutto sarà redento, elevato, trasformato, pacificato e immerso in Dio. Il Risorto ci assicura un destino di vita. Non un ritorno alla vita di oggi, bensì una vera, piena, totale risurrezione della nostra carne, del nostro corpo, del mondo intero. Egli è la grande speranza dell'umanità.

Ma come è possibile iniziare questa vita nuova? Quale connessione esiste tra la Pasqua di Gesù e l'esistenza di ciascuno di noi? La risposta è semplice: la nostra pasqua avviene tramite il battesimo, che tra poco conferirà ad Alessandro e a Mercy che potranno dirsi, da quel momento, nostri fratelli e sorelle nella fede e in Gesù. E noi, insieme con loro,

rinnoveremo le promesse battesimali, ratificando personalmente l'adesione a Cristo. Come Gesù è entrato nel sepolcro scavato nella roccia, il fedele, ciascuno di noi, entra nelle onde dell'acqua battesimale; come Gesù esce glorioso dal sepolcro, rivelandosi Figlio di Dio, così il battezzato esce dal fonte battesimale quale nuova creatura, trasformata dalla forza liberatrice dell'amore di Dio. «Per il Battesimo siamo risorti con Gesù e siamo morti alle cose e alla logica del mondo; siamo rinati come creature nuove: una realtà che chiede di diventare esistenza concreta giorno per giorno», affermava Papa Francesco nell'Udienza generale di mercoledì scorso (28 marzo).

In realtà, ciò che diventiamo con il battesimo, cioè figlio di Dio nel Figlio, dobbiamo poi diventarlo a poco a poco in tutta la nostra esistenza, dobbiamo svilupparlo lungo l'arco della nostra vita. Con il battesimo, quindi, la risurrezione di Cristo entra nel nostro cuore, nel nostro corpo, nella nostra vita quale premessa e condizione di una vita cristiana sempre più profonda e intensa, quale premessa e condizione della futura risurrezione del nostro corpo.

Sono soprattutto due i segni che mostrano il passaggio, in noi, dal Venerdì Santo alla Pasqua, dalla morte alla vita: una grandissima gioia per il dono supremo che Dio ci fa di sé e della sua vita; la ferma decisione di camminare con Gesù, dietro e con lui.

La veglia pasquale che stiamo celebrando rivive la Pasqua di Gesù e annuncia la pasqua battesimale del cristiano; una pasqua che porterà in noi il suo frutto se divideremo quotidianamente la vita, la passione e la morte di Gesù. Ci chiediamo: in quale momento sperimentiamo in modo particolare l'incontro con il Crocifisso risorto? Qual è, dopo il battesimo, l'evento quotidiano nel quale ci raggiunge la salvezza e la Pasqua di Cristo? È l'Eucaristia l'evento nel quale facciamo Pasqua con Gesù. E dunque ora, in questo momento, siamo invitati a spalancare i nostri cuori, a bagnarci gli occhi nell'acqua nuova della risurrezione che scorre nelle vene dei cristiani.

Ancora una volta ascoltiamo Papa Francesco: «In tanti Paesi c'è l'usanza che, quando il giorno di Pasqua si sentono le campane, le mamme, le nonne portano i bambini a lavarsi gli occhi con l'acqua, come segno per poter vedere le cose di Gesù, le cose nuove. In questa Pasqua lasciamoci lavare l'anima, lavare gli occhi dell'anima, per vedere le cose belle, e fare delle cose belle. E questo è meraviglioso! Questa è proprio la Risurrezione di Gesù dopo la sua morte, che è stato il prezzo per salvare tutti noi» (*Ibid.*).

Vedere le cose belle e fare delle cose belle! È il mio augurio pasquale per tutti voi.